

Il Sinodo dei Giovani e il Sistema di Istruzione e di Formazione Sfide e prospettiva

GUGLIELMO MALIZIA¹

I documenti del Sinodo dei Giovani sono il risultato di un *iter lungo e complesso*². Esso è cominciato il 6 ottobre 2016 con l'annuncio del tema a cui sono seguite numerose attività: pubblicazione del documento preparatorio (13 gennaio 2017; DP, 2017) e applicazione del questionario in esso contenuto alle Conferenze Episcopali; somministrazione ai giovani del questionario online (giugno-dicembre 2017); seminario internazionale sulla condizione giovanile (11-15 settembre 2017); riunione pre-sinodale dei giovani (18-24 marzo 2018); pubblicazione dell'*Instrumentum Laboris* (19 giugno 2018; IL, 2018b); XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi a cui hanno partecipato circa 300 persone (3-28 ottobre)³; pubblicazione del Documento Finale (28 ottobre 2018; DF, 2018a); firma della esortazione apostolica postsinodale "Christus vivit" (25 marzo 2019; CV, 2019). Nonostante questa lista impressionante di iniziative, il Sinodo non si può considerare concluso perché esso è sempre meno un accadimento isolato e sempre più un processo continuo. In ogni caso tre sono i documenti più importanti, almeno fino ad ora: l'*Instrumentum Laboris* che fornisce il quadro di riferimento delle tematiche più rilevanti, emerse in due anni di ascolto della realtà (IL, 2018b); il Documento Finale che include i risultati del discernimento più significativi per la vita della Chiesa e per il rinnovamento della pastorale (DF, 2018a); l'esortazione apostolica postsinodale "Christus vivit", che è una rilettura meditata e riflessa dei lavori precedenti e costituisce un ulteriore passo avanti, che pone le basi per successivi interventi (CV, 2019). I tre testi, benché differenti tra loro, sono tuttavia complementari.

¹ Professore Emerito di Sociologia dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana.

² Il presente saggio costituisce un approfondimento di un mio precedente articolo: MALIZIA G., *FP di ispirazione cristiana e Sinodo dei giovani. Domanda educativa, sociale e religiosa e prospettive di futuro*, in «Città Ciofs-Fp», 18 (2018), n. 4, pp. 6-9.

³ Preciso che i Padri Sinodali erano 266, di cui 181 eletti dagli episcopati, 41 di nomina pontificia, 23 esperti, 49 uditori di cui 34 giovani tra i 18 e i 29 anni e 8 delegati fraterni (I numeri, 2 ottobre 2018). Per ulteriori approfondimenti cfr. Sinodo, novembre 2018.

Più importanti dell'iter del Sinodo sono certamente le sue *finalità* che richiamo brevemente (Sala, 2018b). Anzitutto, si voleva rendere cosciente tutta la Chiesa della rilevanza – e anche della doverosità – del ruolo di accompagnare ciascun giovane verso la gioia dell'amore. Un altro obiettivo consisteva nell'intendimento di recuperare in pieno la dinamica giovanile che si era affievolita in anni recenti. Altrettanto importante come le altre due mete, risultava la finalità di elaborare strategie rispondenti alle esigenze della società attuale in modo che, in conformità alla sua vocazione, la Chiesa potesse divenire l'anima dello sviluppo dell'umanità.

Per raggiungere gli obiettivi appena richiamati è stato adottato il *metodo del discernimento* che si riscontra esplicitamente nell'*Instrumentum Laboris*, mentre nel Documento Finale è adombrato nell'icona biblica in base alla quale è stato distribuito il contenuto, quella cioè dell'episodio dei discepoli di Emmaus, e nell'esortazione postsinodale, pur essendo un testo poliedrico, si possono tuttavia riconoscere le articolazioni del metodo del discernimento (IL, n. 2; Sala, 2018b; Costa e Sala, 2019a). La tripartizione prevede: anzitutto, il riconoscere, per cui la Chiesa si mette in ascolto della realtà e cerca di osservarla con lo sguardo di Dio; l'interpretare in base a un quadro di riferimento che si fonda su parametri biblici, antropologici, ecologici ed ecclesologici; lo scegliere, ossia adottare strategie in vista di azioni coraggiose e lungimiranti che fanno leva sui risultati ottenuti nell'iter seguito. Secondo questo metodo, i giovani sono non solo i soggetti di cui si sta parlando, ma costituiscono soprattutto i protagonisti attivi del processo in corso come mai era avvenuto nei Sinodi precedenti riguardo alle persone prese in considerazione. Nel fare ciò la Chiesa diviene sempre più sinodale in quanto l'iter è un camminare insieme della Chiesa con i giovani e con Dio.

1. Riconoscere: in ascolto della realtà

La situazione attuale dei nostri Paesi si contraddistingue per la *complessità* in continuo aumento dei fenomeni sociali e delle esperienze individuali (IL, n. 7; cfr. per tutta la sezione anche Sala, 2018b; Costa e Sala, 2019a; Costa, 2018; Nel cuore del Sinodo, 2018; Vojtáš e Ruffinato, 2019; Bonanomi, Introini e Pasqualini, 20149). In particolare, il mondo giovanile evidenzia una pluralità di condizioni sul piano demografico, della cultura e dello status socio-economico, pure nella stessa nazione. Tuttavia, anche in questa sezione la finalità non è principalmente quantitativa di accumulare dati, ma consiste nel dimostrare sentimenti di vera paternità e maternità nei confronti dei giovani, soprattutto di quelli che subiscono violenze e ingiustizie.

Globalmente, l'immagine che i documenti ci offrono della condizione dei giovani si caratterizza per *l'apertura alla speranza* poiché si ripone in essi grande fiducia (CV, n 65-67; Sala 2018a). Pertanto, come si è osservato sopra, la riscoperta della sinodalità fa leva su di loro in quanto attori del cambiamento, non certamente da soli, ma insieme agli adulti. Di conseguenza, bisognerà anche disporsi seriamente ad ascoltarli ed evitare di dare risposte preconfezionate e di fare una lista delle loro carenze per il pericolo di non saper cogliere il nuovo che si trova nelle loro domande e di allontanarli sempre più dalla Chiesa.

1.1. La famiglia e le generazioni nel quadro della globalizzazione

Malgrado le diversità sul piano territoriale, la *globalizzazione* continua a far sentire tutto il suo impatto come la diffusione dal Nord al Sud del mondo, attraverso i social, delle domande di libertà, autonomia ed espressione o, sul lato negativo, di forme di individualismo, di consumismo, di materialismo e di edonismo che possono mettere a rischio le culture tradizionali (IL, n. 8-10). La globalizzazione può essere vista e realizzata anche come unità nella diversità e in questo caso differenze e pluralismo costituiscono una opportunità positiva in un mondo interconnesso.

Un grave problema al riguardo consiste negli *aiuti avvelenati* che alcuni Paesi del Nord del mondo e certi organismi internazionali inviano a molte nazioni povere (CV, n. 74 e 78). Infatti, essi sono generalmente condizionati dall'accettazione di proposte in tema di sessualità, matrimonio, vita o giustizia sociale che sono in contrasto con le culture locali e con la morale cristiana per cui si realizza una vera colonizzazione ideologica del Sud in via di sviluppo. La categoria più colpita da questo tipo di aiuti è proprio quella dei giovani che – non bisogna dimenticare – sono raggiunti al tempo stesso da gravi forme di esclusione per motivi economici, etnici e religiosi.

Sul piano *demografico*, la coorte 16-29 anni include 1,8 miliardi di persone, pari a un quarto circa della popolazione mondiale, una cifra tuttavia che le previsioni presentano in diminuzione (IL, n. 6-7). Inoltre, i dati variano notevolmente a livello territoriale: in alcune nazioni la quota del gruppo di età sotto esame supera il 30% del totale, mentre in altre si colloca all'incirca al 15%. I divari diventano anche più consistenti se si fa riferimento alle opportunità di vita quali le possibilità di accedere al sistema di istruzione e di formazione, ai servizi sanitari, alle risorse ambientali, alla tecnologia e alla cultura e di divenire attori della vita civile, sociale e politica.

La *famiglia* viene unanimemente considerata dai giovani come un riferimento privilegiato nel processo di maturazione e matrimonio e famiglia sono ritenuti

mete essenziali del proprio progetto di vita (IL, n. 11-13). Al tempo stesso si riscontrano diversità rilevanti nella concezione che essi hanno della famiglia e in vari Paesi il modello tradizionale sta perdendo consensi. La figura della madre conserva ancora la sua centralità, mentre quella paterna si presenta evanescente, principalmente nelle nazioni dell'Occidente; in relazione a questi andamenti, si spiega la crescita delle famiglie monoparentali. In alcuni contesti, il ruolo degli anziani e dei nonni si qualifica positivamente per il contributo alla formazione dell'identità giovanile.

Per effetto delle sollecitazioni di una cultura globalizzata alcuni giovani *rifutano* le tradizioni familiari come oppressive e rimangono senza punti di riferimento. In altre aree del mondo sono i rapporti tra giovani e adulti ad entrare in crisi per cui si creano situazioni di reciproca estraneità, o peggio di conflitto. Talora, i secondi non sembrano in grado di educare ai valori fondanti della vita o neppure tentano di farlo per cui il rapporto tra i giovani e gli adulti si limita al livello affettivo senza incidere in profondità sulla personalità dei primi (CV, 80).

Una caratteristica del nostro tempo è costituita dal capovolgimento dei *rapporti intergenerazionali* con gli adulti che frequentemente assumono la cultura giovanile come punto di riferimento dei loro comportamenti (IL, n. 14-15). Di fatto si assiste alla scomparsa dell'età adulta e il fenomeno contraddistingue i Paesi dell'Occidente; inoltre, in diverse aree del mondo, gli adulti considerano i giovani come concorrenti.

Il modello di persona proposta dalla cultura odierna si ispira alle *caratteristiche dei giovani*. Infatti, si crede bello chi assume un'immagine giovanile o si sottopone a cure per eliminare i segni di una vecchiaia incipiente. La propaganda ricorre frequentemente ai corpi dei giovani per riuscire a vendere maggiormente i vari prodotti. Tale rilevanza attribuita al mondo giovanile nelle nostre società non deve far pensare che si intende preoccuparsi di loro, rispettarli e voler loro bene, ma «significa soltanto che gli adulti vogliono rubare la gioventù per sé stessi» (CV, n. 79).

Totalmente differenti sono i *rapporti dei giovani tra di loro* (IL, n. 15). Essi, infatti, sono caratterizzati da accoglienza, amicizia, supporto vicendevole e solidarietà e costituiscono una esperienza insostituibile di relazioni con gli altri e di graduale emancipazione dalla famiglia. Inoltre, l'interazione con gli altri ha una incidenza positiva sull'apprendimento delle competenze sociali e relazionali.

Si spiega, pertanto, il contributo rilevante dell'*associazionismo* alla maturazione della identità personale (IL, n. 21 e 27). Soprattutto quando si esprime nelle modalità del volontariato, tale impegno costituisce un segno rilevante della volontà dei giovani di rendersi corresponsabili e di valorizzare le loro abilità e la loro creatività a servizio degli altri. Le problematiche che maggiormente li coinvolgono possono essere identificate nella sostenibilità, nelle discriminazioni

e nel razzismo. Il loro impegno si manifesta spesso in modalità inedite come per esempio le nuove forme di partecipazione nella società e nella politica, anche se il rapporto con le istituzioni è caratterizzato da delusione e sfiducia.

La fase della giovinezza si contraddistingue come un periodo di passaggio dall'autonomia incipiente dell'adolescenza alla responsabilità della età adulta (IL, n. 16-19). Essa costituisce il momento delle *scelte decisive* in vista della maturazione dell'identità. Il tempo dell'uscita dalla famiglia si differenzia notevolmente sul piano territoriale, oscillando tra prima dei 18 anni e i 30 e oltre. In quest'ultimo caso si riscontra la presenza di un iter lungo, complesso e piuttosto tortuoso che crea gravi difficoltà ai giovani nel momento di prendere decisioni definitive.

1.2. Le istituzioni educative, il lavoro e le migrazioni

Sul lato positivo, *scuola e università* si presentano come il luogo dove i giovani trascorrono una quota considerevole del loro tempo e principalmente come uno spazio esistenziale nella loro maturazione intellettuale, vocazionale e più ampiamente umana (IL, n. 19-20). Allo stesso tempo, non si possono nascondere alcune loro gravi criticità come: una informazione che non educa e non matura; le disuguaglianze nell'accesso ai sistemi di istruzione e di formazione in base al ceto sociale di appartenenza; le disparità tra aree rurali e urbane; le percentuali di abbandono spesso elevate; l'emarginazione di quanti non lavorano e neppure studiano. Si tratta di situazioni che pesano molto negativamente sulle prospettive di futuro dei giovani. Una strategia particolarmente rilevante in vista della riduzione delle disparità nell'accesso è costituita dall'offerta, negli ambiti di più grande indigenza, di percorsi di formazione a distanza o informali.

In parecchie aree del mondo le *istituzioni educative cattoliche* cercano di rimediare alle problematiche appena richiamate sopra, mentre in altre si trovano in difficoltà nell'adeguarsi ai parametri qualitativi stabiliti a livello nazionale a causa della mancanza di adeguate sovvenzioni pubbliche che, invece, sarebbero dovute loro in base al diritto alla libertà di scelta educativa. A sua volta, la formazione professionale di ispirazione cristiana si segnala in molte nazioni per la capacità non solo di formare alle competenze tecniche, ma anche di contribuire in maniera decisiva alla educazione integrale degli allievi.

Nonostante i molti punti forti, anche le istituzioni educative cattoliche sono invitate dal Sinodo ad avviare con urgenza un'*autocritica* approfondita (CV, n. 221-223). In alcuni casi sembrano preoccupate unicamente di conservare l'esistente e dimostrano una fobia del cambiamento, diventando come "bunker" a tutela degli studenti dagli errori che possono trovare nel mondo. Gli insegnamenti che si ricevono sul piano morale e religioso non formano adeguatamente gli allievi ad affrontare una cultura che rifiuta il messaggio cristiano. I modelli

di preghiera e soprattutto quelli di vivere la fede che si apprendono nelle scuole cattoliche non sono molto praticabili quando si passa nella società attuale caratterizzata da ritmi accelerati di vita. Più in generale, la pastorale che vi viene praticata appare focalizzata in maniere pressoché esclusiva sull'istruzione religiosa e non riesce a stimolare esperienze di fede che si radichino profondamente negli allievi.

Il reperimento di un'*occupazione stabile* assume una grande rilevanza per i giovani perché costituisce una condizione necessaria, benché non sufficiente, di ottenere sicurezza economica e relazionale, di realizzarsi come persona e di attuare il proprio progetto di vita (IL, n. 22-23). In vari Paesi si registrano, però, tassi alti di disoccupazione, anche per effetto del divario che si riscontra tra percorsi scolastici e universitari e la domanda del mondo del lavoro, e le conseguenze sono molto serie per i giovani data l'importanza fondamentale del lavoro per la propria autorealizzazione, come è stato appena ricordato. L'effetto più grave non è tanto di natura economica poiché le famiglie e i servizi di welfare riescono a soddisfare in qualche modo le esigenze materiali, quanto che implichi la rinuncia ai sogni e l'accettazione di un lavoro che non rispetta la dignità della persona.

Nelle aree più svantaggiate il lavoro viene considerato anche come uno strumento di *riscatto sociale* e quando non si riesce a reperirlo, si tende ad abbandonare il proprio Paese. In Asia il mondo del lavoro si caratterizza per una intensa competitività e per una forte selezione che riflettono la cultura dominante del successo e del prestigio e che comportano per i giovani orari e carichi di lavoro particolarmente pesanti.

Passando alla sfida a livello mondiale delle *migrazioni*, va anzitutto sottolineato che essa non può essere considerata una problematica di carattere transitorio, ma rappresenta una dinamica di natura strutturale (IL, n. 45-47; CV, n. 91-94). La quota maggiore delle persone coinvolte è costituita da giovani che, attratti soprattutto dal mito dell'Occidente, abbandonano la Patria per recarsi all'estero dove si aspettano condizioni di vita più soddisfacenti e meno esposte al rischio della instabilità sociale e politica rispetto al Paese di origine. A livello personale i problemi più seri si riscontrano tra i minori non accompagnati da almeno un familiare adulto, i giovani che si trasferiscono in una nazione straniera in età scolastica avanzata e le seconde generazioni; le prime due categorie sono esposte al pericolo di venire coinvolte nella tratta di esseri umani e di scomparire poi nel nulla, mentre il terzo gruppo si trova in una situazione di notevole difficoltà riguardo all'acquisizione di una loro identità culturale.

Sul piano collettivo, va sottolineato che il fenomeno della emigrazione giovanile *danneggia* grandemente i Paesi di provenienza che si vedono privati di risorse umane preziose, mentre per le nazioni di arrivo e le Chiese che li accolgono

essi rappresentano un contributo molto rilevante al loro sviluppo. Nonostante ciò, in questi ultimi Paesi essi si possono trovare di fronte a un'opinione pubblica allarmata e impaurita anche per l'effetto della propaganda di partiti xenofobi che tende a respingerli o, comunque, a trattarli come persone di serie "B", anche perché non bisogna dimenticare che a tutt'ora manca un consenso vincolante sull'accoglienza dei migranti. Inoltre, pure nelle nazioni dove non si riscontrano le problematiche appena ricordate, i giovani migranti si possono trovare a vivere condizioni di sradicamento culturale e religioso; in questo caso, le Chiese possono svolgere una funzione molto significativa nei loro riguardi aiutandoli a recuperare le relazioni con i Paesi di origine, che possono essersi interrotte, e a crearne di nuove con le nazioni di arrivo. Al tempo stesso, non mancano certamente molti casi di inserimento di migranti in cui l'accordo tra diverse culture porta a un arricchimento reciproco; pure qui le Chiese possono svolgere un ruolo profetico, contribuendo all'instaurazione di relazioni veramente interculturali.

1.3. I rapporti con la religione

Venendo, poi, al rapporto con la *fede* e le *religioni*, si può dire in generale che le situazioni sono molto diversificate nel mondo con nazioni a maggioranza cattolica e altre con minoranze contenute che talora sono accettate mentre in altri casi vengono discriminate e persino perseguitate (IL, n. 24-25, 31-33 e 66-71; CV, n. 69 e 81-85). La situazione sfavorevole può dipendere da scelte politiche sbagliate del passato, dalla ricchezza spirituale di altre religioni presenti nel Paese, dalla diffusione della secolarizzazione, dall'incidenza negativa delle sette. Le difficoltà che i giovani trovano in materia di fede dipendono anche dall'incapacità delle Chiese di rispondere agli interrogativi della modernità. Pertanto, la situazione può essere descritta come una convivenza di credenti, non credenti e "diversamente credenti" che paiono facilitare rapporti di vicendevole rispetto piuttosto che provocare contrasti e ostilità.

Con riferimento, poi, alla Chiesa cattolica, è indubbio che un certo numero di giovani si coinvolge nella vita delle comunità ecclesiali in maniera *convinta e attiva*. Da questo punto di vista, essi vanno considerati come parte integrante delle comunità cristiane e le attività che li riguardano devono essere ritenute un aspetto essenziale della pastorale. Le iniziative in cui vengono coinvolti sono numerose e nel loro svolgimento essi si dimostrano attivi e pure protagonisti, anche se da parte loro non mancano denunce di essere messi da parte. Le attività che li vedono partecipi sono parecchie e riguardano: il volontariato, gli oratori, la catechesi, la liturgia, la cura dei più piccoli, le manifestazioni della pietà popolare e le Giornate Mondiali della Gioventù (GMG). Molto apprezzabile è la loro voglia di lavorare in gruppo che, però, talora confligge con l'autoritarismo degli educatori e dei sacerdoti.

Nonostante ciò, sono molti i giovani che *non trovano ascolto* nella Chiesa per cui in alcune aree del mondo la stanno abbandonando in gran numero a causa della mancanza di attenzione alle loro richieste, della difficoltà a interagire in maniera soddisfacente alle questioni sollevate dall'attuale società e dell'eccessiva severità e moralismo della gerarchia; una problematica preoccupante riguarda la debolezza della pastorale vocazionale per la sua concezione riduttiva secondo la quale essa riguarderebbe unicamente le vocazioni al ministero e alla vita consacrata. Un altro fattore di abbandono della Chiesa, o almeno di raffreddamento nei suoi riguardi, è costituito dall'etica sessuale che viene percepita come un ambito di giudizio e di condanna. A monte si colloca la rilevanza che il corpo e la sessualità occupano nella vita dei giovani in vista della maturazione dell'identità e le problematiche che essi incontrano nel vivere senza inquietudini i rapporti affettivi. Inoltre, i giovani vorrebbero che all'interno della Chiesa venisse avviato un dialogo sereno sulle questioni relative al gender.

Invece, la Chiesa che i giovani *vorrebbero* dovrebbe essere più autentica, attraente, accogliente, gioiosa e relazionale. In altre parole, si chiede in primo luogo che diventi una comunità trasparente, onesta, allettante, comunicativa, accessibile e interattiva; inoltre, bisognerebbe essa fosse come una famiglia in cui ci si sente ascoltati e accolti in forme sempre meno istituzionali; da ultimo, le si domanda di stare dalla parte degli ultimi e di denunciare con coraggio e forza le ingiustizie ovunque si nascondano

1.4. Criticità trasversali

La prima consiste nella presenza molto meno diffusa rispetto al passato *della passione educativa* nelle comunità cristiane e nella società civile per cui gli adulti non sempre vengono considerati figure credibili, anche perché non sembrano interessarsi molto ai giovani o in quanto si credono diversamente giovani piuttosto che adulti (IL, n. 179; Sala, 2018b). Al contrario, i giovani vorrebbero avere accanto a loro gli adulti in una società in cui è molto problematico orientarsi, ma sono pochi gli adulti, anche nella Chiesa, disposti ad ascoltarli e soprattutto competenti nel discernimento vocazionale. Altre gravi carenze della pastorale riguardano l'animazione e l'organizzazione rispetto alle quali, se sono chiare le strategie, tutto però si complica quando si passa all'attuazione in particolare nella prospettiva del vivere e lavorare insieme.

In secondo luogo, i giovani sono una categoria particolarmente colpiti dalla *cultura dello scarto*, un tratto distintivo dell'attuale società che Papa Francesco denuncia con frequenza (IL, n. 48; DF, n. 41-42; CV, n. 72-74). L'elenco delle sofferenze dei giovani è molto lungo, ma vale la pena richiamarlo nelle linee essenziali. Anzitutto, essi possono trovarsi coinvolti in situazioni di guerra e allora diventano oggetto di violenze di parecchi tipi come «rapimenti, estorsioni, cri-

minalità organizzata, tratta di esseri umani, schiavitù e sfruttamento sessuale e stupri di guerra» (CV, 72). Non mancano neppure le persecuzioni religiose che possono colpirli in diverse maniere fino a impedire loro di trovare una collocazione adeguata nella società o peggio sino a far loro rischiare la vita o a morire. Altri sono costretti a compiere reati per carenza di alternative di studio o di lavoro per cui entrano a far parte di bande coinvolte nel terrorismo e nel traffico di droga o sono arruolati come bambini soldato, e possono macchiarsi di delitti efferati; neppure vanno dimenticati quelli che si vengono a trovare in carcere per reati commessi in relazione alla dipendenza da droghe o in rapporto ad altre devianze. Alcuni sono manipolati a livello ideologico e utilizzati come forza d'urto per intimidire o schernire altri. Molte adolescenti e giovani rimangono incinte e sono costrette ad abortire e a prostituirsi; la diffusione dell'aids colpisce ancora parecchi giovani. Un caso a parte è costituito dai ragazzi di strada che sono privi di famiglia, abitazione e risorse economiche e a cui si aggiungono tutti quelli che sono emarginati per ragioni sociali e di povertà estrema. Sul lato positivo va sottolineato che Gesù non abbandona i giovani alle loro croci, ma anzi si fa loro compagno di strada e la Chiesa cerca di essere strumento visibile di tali interventi.

Una terza trasversalità è quella del "*continente digitale*" che fa riferimento alla pervasività delle nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione nella cultura giovanile fino a condizionarla in misura significativa (IL, n. 34-35; DF, n. 21-22; CV, n. 86-90). Sul lato positivo, esse consentono uno scambio di informazioni e di valori tra i giovani a un livello mai raggiunto in passato e offrono opportunità impensabili anche fino a tempi recenti. Internet e reti sociali si presentano come una piazza in cui i giovani passano molto del loro tempo, si incontrano facilmente e offrono una possibilità straordinaria di dialogo tra le persone e di accesso alle informazioni e alle conoscenze. Rappresentano anche un ambito in cui esercitare la partecipazione politica e la cittadinanza attiva e proteggono le persone più fragili, evidenziando le violazioni dei loro diritti. Sul lato negativo, però, la frequentazione dei social non è senza rischi perché possono costituire un'area di solitudine, manipolazione e sfruttamento. Anche qui vale la pena richiamare in dettaglio tali criticità: i media possono costituire un ambito di sfruttamento, violenza, di perdita di contatto con la realtà, di concentrazione di enormi interessi economici, di esercizio di forme sottili di controllo, di ostacolo al confronto tra le differenze (perché le piattaforme attirano persone che condividono gli stessi orientamenti), di diffusione di fake news, di strumenti di migrazioni digitali e di allontanamento dalle famiglie e dai valori culturali e religiosi.

L'ultima criticità trasversale è costituita all'*emergenza degli abusi* (CV, n. 95-102). In questi ultimi anni, dentro e fuori della Chiesa ha trovato sempre mag-

giori consensi la richiesta di porre termine a ogni forma di abuso sessuale da parte di vescovi, sacerdoti, religiosi e laici nei confronti dei minori. La loro gravità è attribuibile, tra l'altro, alle grandi sofferenze che essi possono causare alle vittime per tutta la vita. Benché l'abuso sui minori sia riscontrabile in tutte le epoche e in tutte le culture, tuttavia la sua presenza nella Chiesa rappresenta un peccato veramente mostruoso.

Il Sinodo conferma la necessità e l'urgenza di realizzare *interventi* adeguati sia sul piano della prevenzione che su quello della repressione. In particolare bisognerà vigilare sui procedimenti per la selezione e la formazione di quanti nella Chiesa sono chiamati a svolgere funzioni educative e compiti dirigenziali. Un apprezzamento particolare è stato espresso dal Sinodo a quanti nella Chiesa hanno avuto il coraggio di denunciare questi orribili delitti. Tuttavia, la presenza di tali crimini non deve oscurare l'altra faccia della vita della Chiesa, formata dalla grande maggioranza dei vescovi, dei sacerdoti, dei religiosi e dei laici che svolgono i loro compiti in maniera fedele e generosa.

2. Interpretare: il quadro di riferimento

L'obiettivo è di far scoprire ai giovani la *risposta vera* ai loro dinamismi caratteristici e al tempo stesso aiutarli a non farsi ingannare dalle proposte di chi vuole manipolarli e sottometterli ai propri fini (Costa e Sala, 2019a; Sala, 2018b; Costa, 2018; Sinodo dei Giovani..., 2017, 2018a e b; Papa Francesco, 2019; Nel cuore del Sinodo..., 2018; Vojtáš e Ruffinato, 2019). E la risposta vera si trova nell'opportunità grande che la Chiesa offre dell'incontro con il Dio vivente, amore, salvezza e fonte della vita.

Come dimensione trasversale del quadro di riferimento, bisognerà tenere conto anche della consapevolezza di essere membri di una famiglia e di una comunità per evitare proposte sbagliate e predisporre invece di valide (CV, n. 40). I giovani non vanno separati dal loro *contesto* e formati come una minoranza scelta e tenuta lontano da ogni pericolo, ma al contrario devono essere preparati per l'incontro con gli altri, il servizio e la missione.

2.1. Gesù giovane tra i giovani

Il modello è offerto da *Gesù giovane tra i giovani* (DF, n. 73-78). Egli ha santificato questa età della vita in varie maniere: il totale affidamento al Padre e allo Spirito, l'amicizia fedele nei confronti dei discepoli, la compassione verso gli svantaggiati, il comportamento coraggioso nello sfidare le autorità religiose, la condizione di emarginato, la sperimentazione della paura, del dolore e della morte, ma anche della risurrezione e della gloria. Da questo punto di vista si no-

ta una profonda consonanza con “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce” (per usare le famose parole introduttive della Costituzione Conciliare “Gaudium e Spes”) dei giovani. Pertanto, sarà necessario che gli educatori e i pastori accostino i giovani con lo stesso sguardo di Gesù, come ha tentato di fare il Sinodo, in modo da scoprire in loro la presenza e la voce del Signore.

Ogni vera scelta di vita esige a monte il possesso di una *libertà matura*, quella che promette Cristo, ma rispetto alla quale la Chiesa ha smarrito talora la strada, finendo per apparire come una istituzione che impone norme, doveri e divieti (DF, n. 81-83; CV, n. 112-117). Un'altra caratteristica di una libertà autentica è la sua natura responsoriale nel senso che si radica nell'esperienza del riconoscimento vicendevole e dell'impegno condiviso. Una seconda condizione a monte va vista nella fede nel senso che questa contribuisce a conservare liberi di fronte alla minaccia delle ingiustizie, dello sfruttamento e delle potenze del mondo. I giovani non devono perdere la speranza se la loro libertà è ferita da errori e insuccessi perché questi costituiscono delle opportunità per arrivare a una libertà matura, soprattutto se si fa ricorso all'aiuto potente della grazia.

Nell'ispirarsi al modello di Gesù giovane una dimensione centrale da tenere in considerazione consiste nel collocare la propria vita nel quadro di una *missione* da svolgere, del dono di sé agli altri, mettendo al primo posto non la ricerca dell'identità, quanto la risposta alla domanda: «Per chi sono io?» (DF, n. 77-78). Le proposte poi si dovranno contraddistinguere per il loro carattere *sfidante*, includente elementi di rischio, lontano da offerte scontate o soffocanti per il bagaglio pesante di divieti e di norme, in modo da educare i giovani ad assumersi le loro responsabilità.

2.2. La giovinezza come tempo di sogni e di scelte

In questo periodo dell'esistenza, caratterizzato da sogni, la persona è chiamata a *proiettarsi in avanti*, a sviluppare autonomia, mai però in solitudine (CV, n. 137-149). Il rapporto di amicizia con Cristo non chiude i giovani in orizzonti limitati, ma li sospinge verso una vita migliore e più bella, mettendo in atto tentavi, sperimentazioni e scelte che edificano gradualmente un progetto per il futuro. Secondo l'immagine che Papa Francesco si è fatta e che utilizza nel pensare ai giovani, questi camminano con due piedi come gli adulti, ma si distinguono da questi ultimi in quanto i piedi non li tengono paralleli, ma ne hanno uno prima dell'altro, sempre pronto a lanciarsi in avanti.

Il dinamismo proprio dell'età che fa volare, alimentando i sogni che ispirano scelte coraggiose, è esposto alla *paura del definitivo*. Questo può portare a una paralisi decisionale, al pericolo del lamento e della rassegnazione e alla tentazione dell'ansia e della fretta e dei loro contrari quali l'insicurezza e il timore di rischiare e di sbagliare. L'invito è a non restare affacciati al balcone, limitandosi

a guardare la vita, a non divenire un'auto parcheggiata, a non sdraiarsi su un divano scambiandolo per la felicità. Al contrario, bisogna far sbocciare i sogni e rischiare. Se, poi, si commettono errori, si riprende da capo perché *nessuno può rubare la speranza*. A questo punto, non bisogna dimenticare un rimedio particolarmente importante: è il momento di invitare Gesù a salire sulla nostra barca e a prendere coraggiosamente il largo con il Signore.

L'intenso dinamismo della proiezione verso il futuro non vuol dire dimenticare *il presente* perché i giovani nutrono anche un forte desiderio di utilizzare al massimo le opportunità che trovano nell'attualità. Il Signore non intende affatto contrastare la voglia di vivere l'attimo fuggente perché egli ci ama e ci vuole felici. E la Parola di Dio è chiara da questo punto di vista nel senso che non ci chiede solo di preparare il futuro, ma desidera che viviamo il presente in pienezza: unicamente ci raccomanda di utilizzare le nostre risorse per fare il bene e realizzare la fraternità con tutti, seguendo l'esempio di Gesù.

2.3. Uno sviluppo veramente integrale della personalità dei giovani

Nel costruire e realizzare il proprio progetto di vita non solo si deve potenziare il corpo, forza fisica e sembianze esterne, e le proprie capacità e conoscenze, ma bisogna mirare più in alto allo *sviluppo spirituale* se si vuole continuare ad affermare che si stima sé stessi (CV, n. 158-162). Ciò non implica perdere l'autenticità, l'entusiasmo e la tenerezza perché diventare adulti significa custodire e accrescere i valori più rilevanti della giovinezza. In ogni caso, se lo sviluppo spirituale comporta cercare il Signore, conservare la sua parola, realizzarla pienamente e maturare le virtù, tutto questo non può che contribuire al vero sviluppo della persona. Inoltre da tale punto di vista non si chiede di copiare gli altri, ma per divenire santi, si deve semplicemente essere sé stessi, quello che Dio ha sognato per ciascuno creandoci e anche il mondo si aspetta quell'apporto che solo ognuno di noi può dare.

Lo sviluppo della dimensione spirituale si realizza principalmente nell'*amore fraterno* (CV, n. 163-174). È lo Spirito Santo a sollecitarci ad uscire da noi stessi per riconoscere la dignità di ogni persona, la sua grandezza come immagine di Dio per abbracciare gli altri e aiutarli a raggiungere il loro bene. Pertanto, è preferibile vivere la Fede in comunità e la Chiesa può mettere a disposizione dei giovani parecchie opportunità. In questa prospettiva, le offese ricevute dagli altri non devono portare all'isolamento nel proprio rancore, ma al contrario offrono l'opportunità positiva di realizzare la chiamata di Dio al perdono. La fraternità accresce le occasioni di rallegrarsi perché permette di godere del bene del prossimo e Dio approva la gioia di chi vive la comunione fraterna.

In un mondo di egoismi e di violenze, i giovani possono essere tentati di chiudersi in piccoli gruppi che rischiano di diventare un prolungamento del pro-

prio io. La situazione si fa più preoccupante nel caso della vocazione dei laici che viene immaginata come un servizio da svolgersi solo all'interno della Chiesa, ma il loro impegno deve essere in primo luogo rivolto ad esercitare la carità in famiglia e nella costruzione di una società migliore. Al riguardo la proposta che viene rivolta dal Sinodo ai giovani è di impegnarsi nel realizzare l'*amicizia sociale* per edificare la pace e la convivenza, per attuare la giustizia, i diritti umani, la misericordia e per estendere il Regno di Dio nel mondo. Bisogna, invece, combattere l'inimicizia sociale che distrugge il mondo perché facilmente diventa violenza e guerra; non è facile, ma costituisce il solo modo per salvarci da un'apocalisse. Di conseguenza, l'esortazione del Papa è ad essere protagonisti del cambiamento senza rinunciarvi a favore di altri.

2.4. Il ruolo degli adulti

Essenziale è la presenza degli *adulti*, purché autorevoli e dotati di capacità di far crescere e delle competenze di essere guide valide (DF, 71-72). In questo contesto, la famiglia gioca un ruolo fondamentale in vista della scelta della propria vocazione sempre che sia una comunità di fede e di amore e che non confonda la vocazione con il successo personale e con le ambizioni dei genitori.

Al riguardo, non manca chi propone ai giovani un'ideologia sbagliata, quella di un *futuro senza radici*, come se la società incominciasse solo ora; in questa maniera si distrugge e si decostruisce tutta la ricchezza spirituale e umana del passato (CV, n. 180-186). Se si sostiene di non tener conto della storia, di ignorare l'esperienza degli anziani, di rifiutare tutto ciò che è passato per concentrarsi solo sul futuro, l'obiettivo nascosto è di costringere a sottostare ai progetti di chi li propone e di arrivare a dominare senza opposizione.

Una posizione simile è quella di chi tende ad *adorare la giovinezza* e a disprezzare tutto ciò che non è giovane. In questa maniera si confonde la bellezza con l'apparenza. Esiste infatti una bellezza che va al di là dell'estetica e che si può trovare nelle persone che vivono con amore la loro vocazione e che sono impegnati nel servizio disinteressato per la comunità o nel lavoro generoso per la crescita della propria famiglia o nella diffusione dell'amicizia sociale.

Un'altra strategia del falso culto della giovinezza e dell'apparenza propone una *spiritualità senza Dio*, una affettività senza vita in comunità e senza dedizione verso le persone sofferenti. Essa include anche la paura dei poveri, considerati come una minaccia e una indicazione di prospettive paradisiache che, però, si collocano in un futuro sempre più lontano.

In questo contesto si pone la denuncia di molti Padri sinodali a cui è stato già accennato sopra. Si critica una globalizzazione che diventa colonizzazione culturale da parte del Nord del mondo che tende ad omologare i giovani a modi di vivere che sono in contrasto con la ricchezza delle loro tradizioni.

Inoltre, bisogna aiutare i giovani a scoprire l'importanza per la loro maturazione del *rapporto con gli anziani* (CV, 187-291). Infatti, non si tratta solo del rifiuto della cultura tradizionale, anche se ancora valida, ma di tagliare i rapporti con le persone che la rappresentano: i genitori, i nonni e gli anziani in genere. Si deve intervenire per aiutare i giovani a capire la gravità dell'errore e a rivolgersi agli adulti per l'apporto che essi possono dare alla loro maturazione.

È la *Parola di Dio* a raccomandare di mantenere i contatti con gli anziani per valorizzare la loro esperienza nella crescita dei giovani. Centrale da questo punto di vista è il comandamento di onorare il padre e la madre a cui è legata la promessa di una lunga vita felice. La tradizione è anche il condensato di una sapienza umana che è stata trasmessa di generazione in generazione e che mantiene tutta la sua validità anche di fronte al nuovo che avanza e che attualmente è legato molto al consumo e al mercato.

I problemi delle relazioni tra giovani e anziani trovano la loro soluzione più efficace nella *collaborazione intergenerazionale* che, però, presenta delle criticità come si è visto sopra. Paradigmatica in questo caso è la Parola di Dio che raccomanda agli anziani e ai giovani di aprirsi allo Spirito Santo e di realizzare una integrazione tra i loro apporti per cui i primi sognano e i secondi hanno visioni nel senso che, se i giovani si fondano sui sogni degli anziani, intessuti di ricordi di tante esperienze fatte, possono avere visioni, cioè vedere in profondità il futuro ed elaborare progetti di nuovi ed efficaci percorsi.

3. Scegliere strategie di intervento coraggiose

Secondo il metodo del discernimento la terza fase della sua applicazione prevede l'indicazione delle *prospettive* per la realizzazione degli orientamenti emersi precedentemente (IL, n. 2; Sala, 2018b; Costa e Sala, 2019a; Sinodo dei Giovani..., 2017, 2018a e b; Papa Francesco, 2019; Spadaro, 2019; Liut, 2019; Cardinale, 2019; Vojtáš e Ruffinato, 2019). In concreto, si tratta della elaborazione di itinerari di azione educativa e pastorale.

3.1. Concezione della persona e percorsi educativi

Di fronte alla complessità in crescita esponenziale della realtà sociale, come si è già segnalato sopra, è necessario adeguare la concezione antropologica della persona, i modelli cognitivi e gli approcci educativi (DF, n. 157-164). La *persona* va considerata a partire da una visione che la concepisce come una totalità. La conoscenza anzitutto guarda alle relazioni prima che alle singole parti e si basa principalmente sull'esperienza e sulle testimonianze esemplari per poi passare alla elaborazione di modelli astratti. Per chi crede è fondamentale il confronto

con la Parola di Dio. Di conseguenza il modello educativo di intervento sottolinea l'integrazione degli approcci, abilita alla comprensione delle relazioni tra gli aspetti della realtà e mira a formare le dimensioni della personalità, partendo da una visione unitaria nella prospettiva dell'incarnazione che unisce umano e divino.

Il Sinodo ha confermato il ruolo *insostituibile* della formazione professionale, della scuola e dell'università (DF, n. 158-159). Inoltre, riconosce che in molti Paesi la priorità va all'educazione di base. La Chiesa assicura una sua presenza qualificata in tutti questi livelli: più in particolare, ciò avviene mediante docenti preparati e cappellani pastoralmente esperti e non mancano neppure offerte culturali adeguate.

Un impegno particolare sarà dedicato alle *istituzioni educative cattoliche* (DF, n. 158-159). Infatti, esse rendono visibile la cura della Chiesa per lo sviluppo integrale dei giovani, costituiscono luoghi preziosi di incontro del vangelo con il mondo della cultura dei vari Paesi e contribuiscono in maniera rilevante al potenziamento della ricerca. «Esse sono chiamate a proporre un modello di formazione che sia capace di far dialogare la fede con le domande del mondo contemporaneo, con le diverse prospettive antropologiche, con le sfide della scienza e della tecnica, con i cambiamenti del costume sociale e con l'impegno per la giustizia» (DF, n. 158).

Vengono proposti alcuni criteri fondamentali per la elaborazione e il rinnovamento di un *progetto educativo* che voglia rispondere adeguatamente alle sfide attuali: «la contemplazione spirituale, intellettuale ed esistenziale del kerygma, il dialogo a tutto campo, la transdisciplinarietà esercitata con sapienza e creatività e la necessità urgente di "far rete"» (DF, n. 159; CV, n. 222). La formazione culturale e spirituale non vanno separate, ma integrate perché la Chiesa ha cercato sempre di offrire ai giovani la cultura migliore. Soprattutto oggi, di fronte a modelli di vita banali ed effimeri bisogna diffondere la vera sapienza, cioè un sapere umano e umanizzante. Inoltre, le scuole e le università non devono farsi irretire dalle sirene del consumismo culturale, ma bisogna che continuino ad affrontare le domande di fondo e a impegnarsi nella ricerca del senso della vita. Una finalità particolare da tenere in considerazione è la promozione della creatività giovanile. In ogni caso, il nuovo modello conserva l'impostazione tradizionale dell'educazione cattolica, caratterizzata dalla sintesi di "fede e cultura" e di "fede e vita". Ovviamente la sua adozione dovrà comportare un aggiornamento della formazione degli educatori che pertanto, si aprirà a una visione sapienziale, capace di integrare scienza e verità.

Bisognerà che il protagonismo giovanile trovi spazio adeguato nella sinodalità missionaria attraverso l'istituzione di *centri di formazione per l'evangelizzazione* destinati ai giovani e alle giovani coppie (DF, n. 160). In particolare, tutte

le strutture della Chiesa sono invitate a offrire ai giovani opportunità di accompagnamento in vista del discernimento.

3.2. Il rinnovamento della pastorale giovanile

Anzitutto, mi sembra necessario richiamare le *ragioni* principali del ripensamento evidenziate dal Sinodo (CV, n. 202). Il modello tradizionale di pastorale giovanile spesso non è in grado di offrire ai giovani risposte adeguate alle loro problematiche e ai loro bisogni formativi. Infatti, anch'esso è stato raggiunto dai cambiamenti epocali di natura religiosa, culturale e sociale che si sono verificati in anni recenti e di conseguenza è entrato in crisi. Un segno evidente di questa situazione lo possiamo trovare nella proliferazione di associazioni e movimenti con caratteristiche giovanili. A questo punto, vale la pena elencare le proposte del Sinodo circa nuove strategie e nuovi stili che, tra l'altro, sono già presenti in molte buone pratiche.

La pastorale giovanile dovrà essere *sinodale* nel senso che va impostata nelle forme di un camminare insieme, attivando i carismi che ognuno riceve dallo Spirito e puntando alla valorizzazione della corresponsabilità di tutti (CV, n. 203-208; Costa e Rossano, 2019a). In particolare, bisognerà realizzare nella Chiesa itinerari di conversione per renderla più accogliente e partecipativa, meno monolitica e più poliedrica. Inoltre, sarà necessario predisporre spazi di protagonismo non solo per i giovani, ma anche per le donne che sono ancora impedita dall'eredità storica di forme di dominazione patriarcale e che, pertanto, devono ancora conquistare una condizione di piena parità. La Chiesa deve dimostrare anche capacità di inclusione e di accoglienza: va, infatti, tenuto presente che parecchi giovani sperimentano condizioni di orfanità e le nostre comunità dovrebbero mettere a loro disposizione percorsi di amore gratuito, promozione e crescita.

Un'altra caratteristica della pastorale giovanile rinnovata va identificata nella sua natura *popolare* (CV, n. 230-238). Infatti, i luoghi tradizionali quali le parrocchie e i movimenti non sono adatti per accogliere quanti professano altre fedi, non sono credenti e sperimentano dubbi e traumi; pertanto, in aggiunta ad essi bisogna prevedere percorsi che si caratterizzino per altri stili, tempi, ritmi, metodologie e leadership. Quest'ultima dovrà distinguersi per la capacità di includere tutti i giovani nelle attività che vengono offerte: pertanto, non vanno adottati atteggiamenti elitari, né bisogna chiudersi in cerchie ristrette di eletti, ma al contrario, sarà necessario che si apprenda ad ascoltare le domande dei giovani e a rendersi conto dei loro bisogni.

Pertanto, la parola "popolare" va intesa per indicare quanti non operano solo come individui, ma invece si sentono parte di una *comunità* di tutti e per tutti e che, quindi, si oppongono all'emarginazione dei più poveri e dei più deboli. Il

Sinodo ha ripensato la pastorale giovanile, puntando a creare spazi inclusivi nei quali possono trovare collocazione tutti i giovani qualsiasi sia la tipologia di appartenenza in modo che la Chiesa possa presentarsi come una comunità aperta a tutti.

In particolare, come si è accennato sopra, si può incominciare dai più poveri e deboli. Quindi, è possibile pensare alla *categoria* dei giovani non provenienti da famiglie e istituzioni cristiane, ma in cammino di lenta maturazione; questi non devono essere soffocati con una molteplicità di norme che trasmettono l'immagine di un cristianesimo riduttivo e moralista, mentre al contrario bisognerà educarli a vivere liberamente e responsabilmente, convinti che gli sbagli e gli insuccessi sono esperienze maturanti. I giovani da convocare non devono necessariamente accettare tutti gli insegnamenti della Chiesa, ma sarà sufficiente un atteggiamento di disponibilità a lasciarsi incontrare dalla verità rivelata. Il coinvolgimento arriva fino a riguardare anche i giovani che adottano concezioni diverse del mondo, che seguono altre religioni o che sono agnostici o atei. Anche varie espressioni della pietà popolare, con particolare riguardo ai pellegrinaggi, sono in grado di coinvolgere i giovani che, invece, incontrano grandi difficoltà nel partecipare alle attività ecclesiali ordinarie. Tutte queste offerte vanno potenziate perché la pietà popolare è una forma legittima di vivere la vita cristiana.

La pastorale giovanile rinnovata non può che essere *missionaria*. Questa esperienza è maturante per i giovani che devono trovare il coraggio per visitare persone e famiglie sconosciute; infatti, in tale modo entrano in contatto con altri mondi culturali e apprendono a guardare la realtà in un orizzonte più vasto. Anche il rapporto con la Chiesa si rinsalda e cresce il loro senso di appartenenza. È un campo in cui bisogna lasciare spazio alla creatività dei giovani in quanto essi sono in grado di inventare nuove forme di missionarietà nei contesti più diversi.

Il Sinodo si è soffermato anche sul tema degli *ambiti* dello sviluppo pastorale (CV, n. 224-229). Iniziando da quelli della *preghiera* e del *culto*, si deve tenere presente che parecchi giovani sono in grado di gustare il silenzio e l'intimità con Dio. Pertanto, l'impegno principale sarà quello di elaborare stili e modalità adeguate per realizzare tali esperienze nel migliore dei modi. Si tratta, infatti, di predisporre proposte di preghiera e momenti sacramentali che siano in sintonia con l'esistenza quotidiana, dando così vita a una liturgia fresca, spontanea e allegra.

Il *servizio*, soprattutto ai bambini e ai poveri, fornisce un'occasione particolarmente valida per la maturazione dei giovani e per l'apertura al dono della fede. Frequentemente esso costituisce il primo passo per scoprire o riscoprire il messaggio cristiano e il ruolo della Chiesa.

Di una grande rilevanza sul piano della pastorale giovanile sono le *attività artistiche*. Tra di esse vanno ricordati la pittura, il teatro e soprattutto la musica

che è capace di creare un ambiente in cui i giovani sono completamente immersi e che trasmette una cultura e un linguaggio che incidono anche sull'identità della persona.

Un discorso analogo va fatto anche per la *pratica sportiva* le cui potenzialità sul piano educativo sono certamente notevoli. Senza dubbio vanno eliminate alcune ambiguità che sono presenti in questo mondo come la ricerca del successo ad ogni costo, la commercializzazione delle varie attività e l'idolatria dei campioni. Al tempo stesso, non va dimenticato che una dimensione dell'esperienza sportiva è pure la gioia di muoversi, di stare insieme e di godere la vita e gli altri doni del Creatore.

Come si è spiegato sopra, i giovani necessitano di un *accompagnamento* da parte *degli adulti* che in ogni caso dovranno rispettare la loro libertà (CV, 242-247). Al riguardo, la famiglia è la prima istituzione educativa a svolgere tale compito; di qui, l'importanza di un coordinamento efficace tra pastorale giovanile e familiare. Anche le comunità cristiane sono chiamate a esercitare un ruolo particolarmente rilevante nell'accompagnamento dei giovani per cui si devono sentire responsabili nella loro totalità di motivarli, incoraggiarli e stimolarli.

Bisogna, inoltre, *formare* sacerdoti e laici, uomini e donne qualificati per l'accompagnamento dei giovani. Particolare attenzione dovrà essere prestata ai giovani che dimostrano di possedere le capacità per diventare dei leader in modo che possano prepararsi adeguatamente per svolgere con successo tali funzioni.

Il Sinodo si è anche preoccupato di precisare le *qualità* dell'accompagnatore che dovrà essere: impegnato nella Chiesa e nel mondo; attivo in un cammino di santità; un confidente che non giudica, capace di ascoltare le necessità dei giovani e di fornire soluzioni efficaci; amorevole verso tutti: pronto ad ammettere le proprie carenze; esperto delle gioie e delle difficoltà della vita spirituale; capace di camminare al fianco dei giovani senza trasformarli in seguaci passivi; rispettoso della loro libertà e nello stesso tempo attivo nel fornire i mezzi per realizzare il processo di discernimento; persuaso della capacità di un giovane di partecipare efficacemente alla vita della Chiesa; impegnato nella crescita dei giovani, rispettando i loro ritmi di maturazione e di quelli dello Spirito Santo. Oltre a possedere tali caratteristiche, dovrà ricevere una solida formazione di base e svilupparla per tutta la vita mediante l'educazione permanente. Non dovrebbe essere solo un sacerdote o una persona consacrata, ma anche un laico può svolgere con successo questi compiti purché adeguatamente preparato.

Le *istituzioni educative cattoliche* possono offrire un ambiente che si può rivelare particolarmente efficace nell'accompagnamento dei giovani. Una delle condizioni di questa incidenza positiva va identificata nella scelta di ricevere tutti i giovani indipendentemente dalle loro opzioni religiose, dalle loro origini culturali e dalla loro situazione personale, familiare e sociale.

3.3. Orientamenti circa il tema della vocazione e del discernimento

In *senso largo* la vocazione va compresa come chiamata di Dio e include principalmente la chiamata alla santità, all'amicizia con Dio e alla vita (CV, n. 248-252). Tutti i cristiani, qualunque sia la loro collocazione nella Chiesa e nella società, sono chiamati alla santità ciascuno secondo un percorso specifico. Inoltre, Gesù vuole e ricerca dai giovani l'amicizia e dona loro la salvezza, chiamandoli alla vita vera.

La vocazione in *senso stretto* si riferisce alla chiamata al servizio verso gli altri perché la nostra esistenza si realizza pienamente solo quando si diventa un essere per gli altri (CV, n. 253-277). In pratica si tratta di riconoscere il progetto di Dio per la nostra vita, non certamente i dettagli che sono lasciati alla nostra disponibilità, ma l'orientamento fondamentale da seguire non solo per essere fedele a Lui, ma anche per portare a compimento la propria autorealizzazione. Per la gloria di Dio e il bene degli altri bisognerà tirar fuori da sé stessi il meglio secondo il significato e la direzione che il Signore ci fa scoprire con la sua luce.

In questo quadro, due sono le modalità che riguardano maggiormente i giovani e che devono essere oggetto di uno speciale discernimento: la chiamata a formare una famiglia e la professione lavorativa. Indubbiamente, *l'amore coniugale* è una vocazione fortemente sentita e un sogno comune è quello di trovare la persona giusta per realizzarlo. Al riguardo, il Sinodo ribadisce che la sessualità è un dono di Dio con due grandi finalità amarsi e generare la vita, per cui devono cadere tutti i tabù esistenti in proposito. Benché la famiglia continui ad essere il principale punto di riferimento dei giovani, come si è affermato nella prima sezione dello studio, tuttavia non si possono nascondere le gravi problematiche che la caratterizzano e che inducono i giovani a porsi la questione se valga la pena formarsi una famiglia. La risposta del Sinodo è nettamente positiva perché può assicurare le gioie più belle e gli stimoli migliori per crescere. Un'altra raccomandazione riguarda la lotta alla cultura del provvisorio perché tratta i giovani come se non fossero capaci di assumere le loro responsabilità. Indubbiamente, il matrimonio va preparato educando sé stessi alle virtù migliori con particolare riguardo alla sessualità che deve divenire sempre di più una capacità di donarsi a una persona in modo esclusivo e generoso.

Come si è evidenziato sopra, la *professione lavorativa* assume una rilevanza centrale nella vita dei giovani e in particolare dei giovani adulti per i quali la maggiore età coincide spesso con il reperimento della prima occupazione. Infatti, questa incide fortemente sull'identità della persona e le fornisce un significato, oltre a essere uno strumento insostituibile per assicurare i mezzi di sussistenza e offrire una opportunità importante di sviluppare relazioni con altri e amicizie. Costituendo un modo estremamente rilevante per la propria autorealizzazione.

lizzazione, non è giustificabile che vi siano dei giovani che pensino di vivere senza lavorare. Pertanto, sono da condannare tutte le forme di esclusione ed emarginazione che colpiscono il mondo giovanile condannandolo alla sottoccupazione o alla disoccupazione. Anche se non sempre essi riescono a realizzare la loro vocazione lavorativa e sono costretti ad accettare occupazioni non soddisfacenti, tuttavia, ancora una volta il Sinodo li invita a non darsi per vinti e a non rinunciare ai loro sogni.

Se crediamo che il Signore non può non adempiere la promessa di mandare operai per la sua messa, la Chiesa deve continuare a fare la proposta del *sacerdozio* e della *vita religiosa* a tutti i giovani. Nel processo di discernimento di una vocazione va presa sempre in attenta considerazione tale opportunità; infatti, se ci si rende conto che Dio chiama in questa direzione, si può essere certi che il suo accoglimento darà pienezza alla propria vita.

Il tema della vocazione è completato da quello del suo *discernimento* (CV, n. 278-299). La sua importanza può essere misurata dagli effetti della sua assenza: senza tale procedimento si rischia di divenire dei burattini esposti alle tendenze del momento. L'interrogativo principale è come realizzarlo in modo da poter riconoscere la propria vocazione nel mondo. Per favorire l'ascolto della chiamata del Signore in un mondo in cui prevalgono l'ansia e l'accelerazione dei ritmi di vita, bisogna assicurare spazi di solitudine e di silenzio, disposizione all'ascolto, capacità di porre e di porsi domande significative e condivisione dell'idea che la chiamata viene da un amico che ci ama di un amore infinito.

Per la buona riuscita del procedimento, è essenziale *farsi accompagnare* da persona esperta e ci sono sacerdoti, religiosi e religiose, laici e laiche e giovani qualificati che possono farlo nel migliore dei modi. In sintesi, si richiedono anzitutto tre sensibilità: attenzione alla persona, capacità di individuare il punto giusto per distinguere la grazia dalla tentazione; ascolto e comprensione degli stimoli profondi dell'altro che lo spingono in avanti. Le raccomandazioni sono anche di tre tipi: suscitare e accompagnare processi, rispettando le scelte dell'altro, suggerire cammini che si sono utilizzati in prima persona e scomparire quando la persona che si accompagna dimostra di aver capito la propria vocazione.

3.4. Un bilancio finale

In sintesi, cercherò di segnalare i principali risultati conseguiti dal Sinodo. Anzitutto, come è stato più volte sottolineato, i giovani sono stati considerati come *co-attori* e non come semplici destinatari (Costa e Sala, 2019b). Il Sinodo ha inteso riattivare il protagonismo giovanile, inviando un appello alla corresponsabilità di ogni credente e di ogni giovane. A questi ultimi si domanda di impegnarsi in prima persona senza farsi bloccare dalla paura di sbagliare. E tale protagonismo diviene un'attività educativa e pastorale di grande efficacia perché

l'evangelizzazione dei giovani da parte dei loro colleghi è la forma più valida di annuncio della fede.

La riflessione sulla condizione giovanile ha contribuito in maniera decisiva alla *riscoperta della sinodalità* per cui i membri della Chiesa non possono essere considerati come semplici destinatari, ma ognuno ha qualcosa da offrire agli altri e da ricevere da questi, iniziando dai giovani (Costa e Sala, 2019b). Uno dei risultati principali dell'incontro è costituito dal metodo che è stato utilizzato, un modo di essere e di lavorare insieme nell'ascolto e nel discernimento per arrivare a orientamenti pastorali efficaci. La vera novità è la sinodalità che significa la partecipazione di tutti i battezzati e delle persone di buona volontà come uno stile che riorienta tutta la vita ordinaria della Chiesa.

È stato anche evidenziato il primato della vita dei giovani per cui, se si vuole aiutarli a credere, ci si deve far trovare dove essi vivono. E se tra i giovani è diffuso l'atteggiamento di chi ha smesso di sognare per timore delle difficili sfide da affrontare, la Chiesa, però, non può rinunciare al suo compito di *desiderare l'impossibile* e il Sinodo offre un complesso di proposte che possono aiutare efficacemente i giovani a ricominciare a sognare.

Il Sinodo e in particolare la CV non forniscono indicazioni operative per realizzare il Sinodo (Costa e Sala, 2019b). Questa scelta rientra nel metodo di Papa Francesco che, invece di fornire orientamenti dall'alto, preferisce che ciascuno nella Chiesa si prenda la *propria responsabilità*.

In linea con quanto appena detto, va ribadito che il Sinodo non è terminato, ma *prosegue* nelle Chiese particolari e con il rinnovamento delle attività educativo-pastorali specialmente quelle vocazionali. In questo cammino non si deve ricominciare sempre da capo ogni volta che esce un documento (Costa e Sala, 2019b). L'emanazione della CV non significa che il percorso compiuto era annullato, ma semplicemente che tale intervento viene ad arricchire e approfondire i testi precedenti.

La *Formazione Professionale* di ispirazione cristiana riceve un apprezzamento pieno e assume una posizione di primo piano tra le istituzioni educative cattoliche: tale considerazione non va interpretata dai suoi responsabili come se non ci sia bisogno di alcun rinnovamento, ma deve invece stimolarli a un impegno anche maggiore del passato al fine di valutarla alla luce dei criteri educativi del Sinodo e di migliorarla in tutti gli aspetti in cui si riscontrino delle criticità.

Bibliografia

- BONANOMI A. - F. INTROINI - C. PASQUALINI, *Una finestra sul mondo. I risultati dell'indagine sui giovani in preparazione allo Youth Synod*, in ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2019*, Bologna, Il Mulino, 2019, pp. 175-214.
- CARDINALE G., «Guida per la pastorale giovanile», in «Avvenire», (3 aprile 2019), p. II.
- COSTA G., *Sinodo 2018: il dono dei giovani*, in «Aggiornamenti Sociali», 69 (2018), n. 12, pp. 797-804.
- COSTA G. - R. SALA, *Guida alla lettura*, in CV, 2019a, pp. 9-24.
- COSTA G. - R. SALA, *Rilancio del cammino*, in CV, 2019b, pp. 171-185.
- I numeri*, in «Avvenire», (2 ottobre 2018), p. 15.
- LIUT M., *Il Papa ai Giovani*, in «Avvenire», (3 aprile 2019), p. I.
- MALIZIA G., *FP di ispirazione cristiana e Sinodo dei giovani. Domanda educativa, sociale e religiosa e prospettive di futuro*, in «Città Ciofs-Fp», 18 (2018), n. 4, pp. 6-9.
- Nel cuore del Sinodo*. Temi generatori, sfide provocatorie, inviti alla conversione. Interviste a Giuseppe Mari, Andrea Bozzolo e un intervento di Salvatore Currò, in «NPG», (2018), n. 6, pp. 7-55.
- PAPA FRANCESCO, *Christus vivit*. Esortazione apostolica postsinodale ai giovani e a tutto il Popolo di Dio. Invito alla lettura a cura di Don Michele Fabretti. Guida alla lettura/Rilancio del cammino a cura di G. Costa e R. Sala, Torino, Elledici, 2017 (CV).
- SALA R., *Invito alla lettura*, in DF, 2018a, pp. 3-17.
- SALA R., *Invito alla lettura*, in IL, 2018b, pp. 3-16.
- Sinodo*, in «Newsletter Iefp», (novembre 2018), n. 110, <http://www.cnos-fap.it/page/news-letter-iefp>, (26.12.2018).
- SINODO DEI GIOVANI XV – ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento preparatorio e Questionario*, Torino. Con la lettera di Papa Francesco ai giovani, Torino, Elledici, 2017 (DP).
- SINODO DEI GIOVANI XV – ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento Finale*. Invito alla lettura di Don Rossano Sala, Segretario Speciale del Sinodo dei Vescovi, Torino, Elledici, 2018a (DF).
- SINODO DEI GIOVANI XV – ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Instrumentum Laboris*. Invito alla lettura di Don Rossano Sala. Presentazione del Card. Lorenzo Baldisseri, Torino, Elledici, 2018b (IL).
- SPADARO A., *Giovani che "volano con i piedi"*. Analisi dell'Esortazione Apostolica "Christus vivit" di Papa Francesco, in «La Civiltà Cattolica», II (6 aprile 2019), n. 4051, pp. 3-17.
- VOJTÁŠ M. - P. RUFFINATO (a cura di), *Giovani e scelte di vita: prospettive educative*. Atti del Congresso Internazionale organizzato dall'Università Pontificia Salesiana e dalla Pontificia Facoltà Auxilium Roma, 20-23 settembre 2018, Volume 1: Relazioni, Roma LAS, 2019.